

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

Cav. A. Giuseppe Di Silvestro, Direttore
1626 So. Broad Street

Fa quel che devi, avvenga
che puo'.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO V. - Numero 8

PHILADELPHIA, PA., SABATO, 25 FEBBRAIO, 1922

UNA COPIA 3 SOLDI

S. E. l'Ambasciatore d'Italia per la terza volta ospite di Phila.

Un magistrale discorso di S. E. l'Ambasciatore Ricci al Rotary Club

L'arrivo di Sua Eccellenza

Alle ore 4 pomeridiane precise di lunedì scorso, 20 corrente mese, alla stazione ferroviaria centrale della Pennsylvania arrivava S. E. il Senatore Vittorio Rolandi-Ricci, Ambasciatore di S. M. il Re d'Italia a Washington, D. C., ed il seguito composto del suo segretario privato Comm. Prof. Vittorio Falorsi, del Grande Ufficiale Conte De Costantino e del Comm. Buggelli, rappresentante della Stefani.

A riceverlo erano il Regio Console Cav. Uff. Luigi Sillitti, il Regio Vice Console Cav. Uff. Guido Di Vincenzo, il Capitano Sapelli, il signor Michele Macchiaroli, impiegato dell'Ufficio leva, il Cav. A. Giuseppe Di Silvestro, e l'artista fotografo Giuseppe Brocato. Scambiati i saluti si avviarono verso il Bellevue Stratford Hotel, dov'era stato riservato un appartamento per Sua Eccellenza, sul cui fronte sventolava superba la bandiera tricolore.

Il banchetto al Rotary

Il Rotary Club di Philadelphia festeggiò, la sera di lunedì scorso, il diciassettesimo anniversario di sua fondazione con un banchetto in una elegante sala al quarto piano del Bellevue Stratford Hotel.

L'unico italiano che fa parte di questo Club è l'artista signor Nicola D'Ascenzo, un'illustrazione nostra che ci fa veramente onore.

Per l'occasione erano stati invita-

Il discorso di S. Eccellenza

Simpatie per Filadelfia

A Filadelfia lo ho avuto, ogni qualvolta venuto, accoglienze così simpatiche e cordiali che le ricordo sempre anche quando sarò ritornato nel mio Paese e della vostra città serberò il più grato ricordo.

Il vostro invito al banchetto di stasera, come già quello alla colazione data il 7 novembre u. s. al Generalissimo Diaz ed a me dal vostro Sindaco, mi dimostrano l'amicizia che voi nutrite per il popolo italiano che ho l'onore di rappresentare in America, e la vostra benevolenza per me personalmente.

All'amicizia vostra per l'Italia corrisponde quella dell'Italia per l'America; della benevolenza vostra per me io vi sono molto grato.

Ed è perciò che io vi parlo con tutta schiettezza ed invece di mantenere il mio discorso entro quelle frasi generiche le quali sono di un uso assai comune e fanno chiedere a chi le ascolta se l'oratore ha voluto dire delle sole parole senza contenuto intrinseco; e se ha voluto burlarsi dei suoi ascoltatori; io vi esporrò il mio pensiero su cinque argomenti che certamente vi interessano, cioè: 1. sul pagamento dei debiti che l'Italia ha verso il Tesoro Federale; 2. sulla immigrazione italiana in America; 3. sulle relazioni commerciali che l'Italia deve riprendere colla Russia; 4. sul cambio italiano; 5. sui rapporti tra America ed Europa.

Non vi parlo invece della testè conclusa Conferenza di Washington giacché più che all'eri lo amo guardare al domani, e d'altronde il bilancio dei risultati di tale Conferenza ciascuno può farli da sé, considerando ciò che di buono per l'umanità se ne è certamente ricavato, e ciò che ancora resta a fare per ottenere quella pacificazione effettiva del mondo, la quale fu negli intenti umanitari del vostro magnanimo Presidente quando prese l'iniziativa generosa di convocarla, e fu oggetto degli sforzi concordati sempre dei vostri illustri delegati e dei delegati italiani.

Io sono convinto che, oltre a limitare gli armamenti navali, bisog-

evidente la necessità di lunghissima mora.

Ma anche una mora magari ultra secolare non servirebbe a nulla se all'Italia venga preclusa la possibilità di avere i mezzi di pagare il suo debito all'America, e questo impedimento deriva dalle tariffe proibitive che vanno frapponendosi alla nostra importazione di merci come dalle leggi restrittive della immigrazione.

Se l'Italia non potrà più importare qui i suoi prodotti ne mandare più qui i suoi lavoratori, con quali mezzi volete che vi paghi? Non avrà mai i mezzi per pagarvi. C'è un dilemma preciso dai corni del quale non potete sfuggire: o volete

corrispondere alla logica. Vale infatti la pena di osservare che l'Italia ha già da qualche decina di anni seguita una politica emigratoria per cui l'emigrante è accompagnato dal porto di imbarco a quello di sbarco. Questo vuol dire che l'Italia non limita alla protezione dei suoi figli emigranti per unico ed esclusivo loro vantaggio; ma che essa tiene sempre presente ogni esigenza imposta dalle leggi della nazione cui la emigrazione italiana è rivolta. Naturalmente nessuna pressione viene esercitata sugli emigranti che hanno assoluta libertà di dirigersi dove vogliono. Ma quando l'emigrante ha scelta la sua destinazione, allora e

dell'Italia e degli Stati Uniti avrebbe indubbiamente risultati proficui nel campo economico e sociale. E' innegabile che una nazione ha il diritto di statuire le proprie regole in materia di immigrazione. E' quindi naturale che gli Stati Uniti abbiano le leggi che convengono loro per l'ammissione di immigranti ai porti americani. Ma e' pure evidente che un'intesa fra gli Stati Uniti e l'Italia in materia emigratoria avrebbe per conseguenza di facilitare le correnti emigratorie italiane in maniera adatta alla necessità della richiesta della mano d'opera da parte di questo paese.

Una convenzione speciale fra il

trasportare al confine o ad un punto di possibile imbarco.

Aveva promesso di farlo in cambio dei prigionieri russi che trovavansi in Italia; l'Italia si affrettò a rimpatriare i Russi prigionieri, ma il governo russo non fece altrettanto degli italiani prigionieri nativi nelle terre ora redente.

Quanto al riconoscimento del governo dei Sovieti l'Italia non ha pregiudiziali ed i recenti voti del Parlamento hanno lasciato al Governo italiano ogni libertà di azione e la piena facoltà di valutare se e quando ed in quanto convenga all'Italia di fare un tale riconoscimento.

Il fare o non fare tale riconoscimento da parte del Governo Italiano deve dipendere esclusivamente dalla convenienza dell'Italia.

Nessun trattato internazionale impone od impedisce all'Italia siffatto riconoscimento. La forma del governo di un popolo dipende dalla volontà del popolo stesso e gli altri popoli non devono immischiarsene.

L'Italia ha un governo monarchico parlamentare e non permetterebbe a nessun popolo di discutere se il suo è un governo di maggioranza o di minoranza; discutere ciò sarebbe la più grande offesa all'indipendenza politica dell'Italia; contestare la legittimità del governo italiano equivarrebbe per ogni italiano a violare tale indipendenza, ed egli riguarderebbe come nemico lo straniero che sollevasse siffatta contestazione.

L'Italia pratica anche in politica estera il doppio precetto cristiano: "non fare agli altri ciò che non vorresti fatto a te stesso"; e fai agli altri ciò che vorresti fatto a te stesso".

La storia d'Italia ha insegnato con troppi esempi agli italiani che quando i governi stranieri si arrogano di discutere la legittimità delle istituzioni politiche che degli Stati in cui allora l'Italia era scagurata di vista non facevano mai con fini altruistici ma per interessi loro egoistici e con iscopi di prepotenza.

L'Italia di Cavour mise a base della sua politica il NON INTERVENTO nell'assetto del reggimento politico proprio; e corrispettivamente praticò sempre il NON INTERVENTO in simili questioni per gli altri Paesi.

L'Italia di Mazzini non può neanche pensare che le competa il diritto di negare ad alcun popolo di governarsi come vuole, tanto più che in realtà ogni popolo ha il governo che si merita.

Chamberlain scriveva una volta: quando constata che i popoli sono governati in correlazione al modo con cui ragionano, e che se i loro governi fanno delle sciocchezze è perché i popoli le pensano la dicono e le lasciano fare.

Nel rapporto internazionale quello che conta è la situazione di fatto che abbia acquistato una stabilità.

La valutazione da farsi del governo straniero per apprezzare se egli possa contrattare con un nuovo governo che assuma di rappresentare un popolo, consiste nello apprezzare se questo governo è stabile o non lo è.

All'indomani della dichiarata decadenza di re Luigi Filippo nel 1838 le potenze riconobbero la repubblica francese che durò tre anni, all'indomani del colpo di Stato del 2 dicembre 1851 fu apprezzato come stabile il governo bonapartista in Francia, e le potenze trattarono con esso; che durò meno di 19 anni; all'indomani della proclamazione della repubblica nel 1870 le potenze fecero altrettanto col regime succedutogli; altrettanto avvenne quando il Brasile prima e il Portogallo poi sostituirono al regime monarchico del due reami i rispettivi regimi repubblicani federali l'uno e unitario l'altro.

I giuristi insegnano la regola EX FACTO ORITUR JUS; essa vale anche nei rapporti internazionali; anzi in questi addirittura si impone.

In Italia pochissimi sono i comunisti, ossia coloro i quali vorrebbero importare nel nostro paese il regime sovietista; essi fanno molto rumore ma non hanno alcuna influenza. Ma all'infuori di essi vi sono altri che considerano che l'attuale regime russo sorto dalla rivoluzione dell'otto-

bre 1917 dura di fatto già da oltre quattro anni, ed ebbe la forza di sostenere, e respingere, assalti militari interni e combattere una guerra.

Da ciò costoro desumono una ragione per ritenere che quel regime si sia stabilizzato, lo non so se tale giudizio sia o non erronco. Non ho elementi sufficienti per farmi una opinione; e se ne avessi una personale non la esprimerei perché ritengo che sia di esclusiva competenza del Governo, che ne deve rispondere al Parlamento, il formare un tale giudizio per conformarvi i suoi atti politici.

Quel che intanto parmi desiderabile per l'Italia, a prescindere da ogni pregiudiziale politica, è quindi dal riconoscere come legittimo il governo dei sovietici, si è di cercare anche nella ripresa dei rapporti commerciali colla Russia un mezzo per riattivare le proprie energie economiche, ed agevolare i propri rifornimenti di grano.

Si obietta che la Russia non potrà esportare perché non produce; e' una questione di fatto; giova vedere e constatare; il provare non nuoce.

Consentitemi di ricordarvi che Lloyd George nel suo discorso 19 febbraio 1920 di risposta all'indirizzo della Corona dichiarava che "la Russia è essenziale all'Europa ed essenziale al mondo, poiché essa può offrire un quarto del grano europeo, i quattro quinti del suo lino, il terzo del suo burro"; ed il 16 marzo 1921 il Ministro del Commercio inglese, oggi cancelliere dello Scacchiere, Sir Robert Horne, firmava l'accordo commerciale anglo-russo con il sig. Krassin Commissario del Popolo russo per il commercio estero.

Nel memorandum che la delegazione inglese a Cannes diresse alla delegazione italiana nel gennaio scorso trovo queste gravi parole: "E' anche da sperare che la prosperità di tutti gli Stati d'Europa possa rafforzarsi col reinnesco della Russia e delle sue grandi capacità di produzione e di consumo nei processi normali e benefici del commercio e degli scambi internazionali".

L'Italia non è dunque sola a credere utile, né lo crede egotisticamente per sé sola, che convenga riallacciare relazioni commerciali con la Russia anche governata dai Sovieti.

Se all'Italia riesce di comprare ciò che le abbisogna pagandolo, non dico in rubli carta od in marchi carta, ma sia pure in lire, farà sempre un migliore affare che continuando a pagare, come a dicembre scorso, in dollari a 23 ed in sterline a 95 ed in franchi a 187 tanto più che codesti pezzi del cambio sono veramente inflazionati verso l'Italia, la quale avrebbe il diritto di vedere valutata la sua moneta assai di più, sia perché intrinsecamente vale di più, sia perché i confronti dimostrano che tale valutazione è fatta, in ragione di guadagni, con criteri sbagliati o per ignoranza o per speculazione.

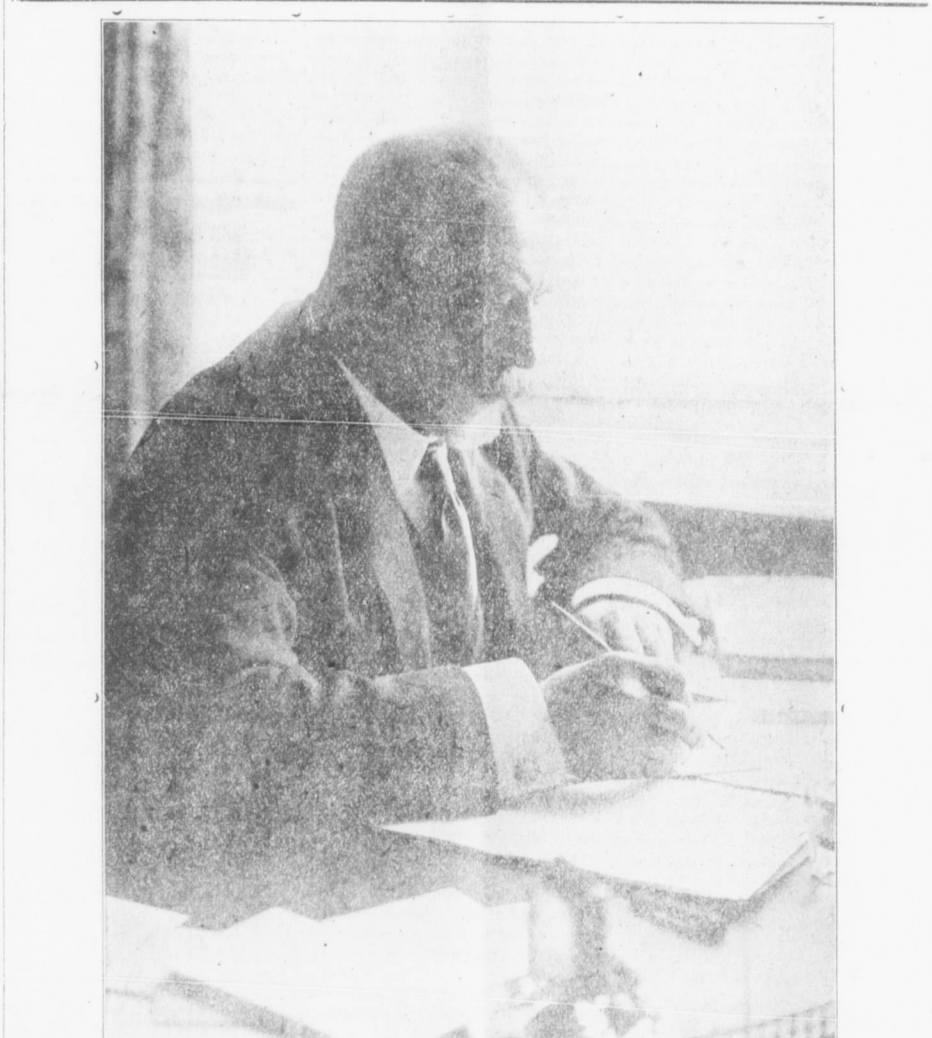
Sul cambio italiano

La miglior prova che il cambio della lire è ingiusto, e cioè che voi valutate la lira di quello che essa realmente vale, lo si ha nel fatto che mentre voi ragguagliate il dollaro oggi a circa 21 lire, nel mio paese con 21 lire si compra molta più merce necessaria ed utile al consumo di quanto non se ne compri qui con un dollaro. Dunque la capacità di acquisto della lira nel ragguaglio mercantile effettivo è superiore a quello che voi con una stima ingiustamente imperfetta le attribuite.

Perché voi incurate in tale errore di stima? perché voi non siete ben informati sulle condizioni dell'Italia. Io mi permetto di prepararvi a viaggiare l'Italia; vedendo le cose colà con i vostri occhi, vi persuaderete che sul conto dell'Italia

Partenze da Philadelphia
Vine Street Pier

COLOMBO 31 MARZO
AMERICA 4 Maggio
AMERICA 22 Giugno



S. E. IL SENATORE VITTORIO ROLANDI RICCI, AMBASCIATORE DI SUA MAESTA' IL RE D'ITALIA A WASHINGTON, D. C.

proteggere ad oltranza la vostra agricoltura e la vostra industria e lo standard delle paghe dei vostri operai, ed allora rinunciate a riscuotere il credito per le somministrazioni fatte all'Italia durante la guerra, giacché questa, per effetto del vostro proibizionismo doganale ed immigratorio, viene da voi medesimi ad essere impossibilitata a pagarvi. Oppure voi volete essere rimborsati di tale credito, ed allora non create voi stessi gli impedimenti ostantivi all'Italia debitrice di mettersi in grado, in un lungo termine, di pagarvi.

Io ho l'abitudine di vedere le cose con chiarezza e di esprimere il mio pensiero con sincerità. Così se lo sbaglio e' facile correggermi, ed io desidererei di sbagliarmi e che voi mi poteste correggere; giacché ciò vorrebbe dire che voi scoprireste al mio Paese delle risorse maggiori e diverse da quelle che io gli conosco; e fa sempre piacere accorgersi di essere più ricchi di quello che uno credeva di essere.

Immigrazione Italiana in America

L'Italia ha l'impressione che la questione dell'immigrazione della mano d'opera italiana non è sufficientemente capita. In questo paese. Il fatto che un'unica legge valga a regolare tutta la immigrazione da qualunque paese, non sembra in veri-

governo Federale e il Governo Italiano, compilata con clausole adattamente elastiche per poter essere suscettibili di applicazioni variate, secondo le diverse contingenze, aderebbe meglio alla reciproca convenienza di quanto non vi possano servire delle leggi rigide e applicate a condizioni mutevoli e disuguali.

Non bisogna pretendere che a tutti gli uomini si adatti un tipo di abiti fatti: vi sono uomini grassi ed uomini magri, uomini alti e uomini piccoli; se voi li volete vestire tutti sulla stessa misura riuscirete a vestirli tutti male.

Ripresa di relazioni con la Russia

E finalmente permettemi che vi spieghi un poco perché l'Italia entro in trattative con la Russia.

L'Italia ha un urgente interesse umanitario, quello di ottenere dalla Russia il rimpatrio dei prigionieri di guerra italiani nati nei paesi allora irredenti e che furono fatti prigionieri quando erano soldati dell'Austria. Di essi non pochi si trovano ancora in Russia e per questo rimpatrio occorre che il governo attuale russo non frapponga ostacoli, anzi dia le necessarie agevolazioni e ricercarli ove essi trovansi dispersi nel vastissimo territorio, a raccogliarli, ed a farli